

## Evangelizzare con il Sistema Preventivo



### Preghiera iniziale

Ci inseriamo nella preghiera liturgica della Chiesa universale recitando i Vespri (fino al Responsorio breve).



### La Parola

*Vide molta folla e si commosse per loro, perché erano come pecore senza pastore e si mise a insegnare loro molte cose (Mc 6,34).*

*Vicina a lontana io penso sempre a voi, cari giovani. Uno solo è il mio desiderio: quello di vedervi felici nel tempo e nell'eternità.*

*Don. Gio. Bosco*

## EDUCARE ED EVANGELIZZARE

### STATUTO

#### Art. 9

#### Compito di educazione cristiana

**§1.** I Salesiani Cooperatori, come Don Bosco, portano ovunque l'impegno di educare ed evangelizzare, per formare "onesti cittadini, buoni cristiani, un giorno fortunati abitatori del cielo", coscienti di essere sempre in cammino verso una maggiore maturità umana e cristiana.

**§2.** Condividono con i giovani il gusto di vivere con autenticità i valori della verità, libertà, giustizia, senso del bene comune e servizio.

**§3.** Educano i giovani ad incontrare – nella fede e nei Sacramenti – il Cristo risorto, perché trovino in Lui il senso della vita per crescere come uomini e donne nuovi.

**§4.** S'impegnano ad aiutare i giovani a maturare una progettualità di vita per testimoniare la loro presenza cristiana e salesiana nella Chiesa e nella società.

I Salesiani Cooperatori, come Don Bosco, hanno uno specifico "compito di educazione cristiana". Ciò significa che si impegnano in ogni ambiente ad educare ed evangelizzare. Educare realmente ed autenticamente non è possibile se non con l'evangelizzazione esplicita perché «l'uomo pienamente educato è l'uomo spiritualmente maturo» (Giovanni Paolo II). Quindi per l'arte educativa salesiana tutto il processo educativo è orientato al fine cristiano della salvezza e permeato della sua luce e della sua grazia.

### EVANGELIZZATORI

Il più grande atto di amore verso i fratelli sta nell'impegno preciso di offrire i doni più grandi che abbiamo a disposizione: la conoscenza di Gesù, l'incontro con Lui e la gioia di poter condividere la stessa esperienza di comunione con Gesù nella Chiesa.

La preoccupazione del "Da mihi animas" si traduce nella spinta ad evangelizzare i giovani. Ma mentre si evangelizza, si educa e così il Sistema Preventivo esprime il modo salesiano di vivere e comunicare il Vangelo.

Afferma il Rettor Maggiore don Pascual Chavez (novembre 2006): «La ri-evangelizzazione di questa Europa, sempre più cristianizzata, è un compito indilazionabile per tutta la Chiesa e, in essa, per la Congregazione. (...) La nuova

evangelizzazione dell'Europa è la risposta adeguata alla pretesa di voler cancellare Dio dalla vita dei cittadini europei, di considerare la Chiesa come ostacolo all'integrazione culturale e alla pace sociale, come antagonista allo sviluppo scientifico e tecnico, al benessere economico. La nuova evangelizzazione è la reazione dei credenti al progetto in atto di ridurre – nel migliore dei casi – le convinzioni religiose a una scelta personale purché esse non abbiano manifestazioni nella cultura né nel sociale.



Nel nostro caso, come Congregazione Salesiana, siamo ben consapevoli che coloro che più subiscono l'attuale smarrimento sono i giovani. In quest'ora non possiamo lasciarli soli, non ci è permesso abbandonarli alla loro sorte, più che mai è urgente l'evangelizzazione dei giovani europei, "perché abbiano vita in abbondanza". Portiamoli a Cristo. Portiamo Cristo a loro. L'articolo 34 delle Costituzioni cita Don Bosco: **"Questa società nel suo principio era un semplice catechismo"** (MB 9,61). Anche per noi l'evangelizzazione e la catechesi sono la dimensione fondamentale della nostra missione».

L'evangelizzatore proclama il Vangelo a coloro che non l'hanno ancora sentito e dove non è stato annunciato a sufficienza. È un "missionario", ma non necessariamente inviato lontano. Viviamo oggi un tempo come quello degli apostoli, perciò la missione più importante dei credenti è quella di annunciare il Vangelo e suscitare il desiderio della fede.

Ogni iniziativa e presenza nella Chiesa si misura dalla capacità di evangelizzare. Le associazioni ecclesiali, quando esaminano la propria validità, si devono chiedere se aiutano i membri a vivere più profondamente il Vangelo e se annunciano senza riduzioni o mascheramenti il messaggio di Gesù, non dando per scontata la propria caratterizzazione religiosa o cristiana: quando riteniamo "non opportuno" fare un segno di croce (nota bene, in occasioni ecclesiali), non è forse un mascherare la nostra fede?

Don Bosco non usava la parola "evangelizzazione": lui parlava di "fare il catechismo". Ma la sostanza è la stessa: si tratta di innescare un processo che comincia con **il primo annuncio del Vangelo** e continua con **la piena formazione dell'immagine di Cristo** nel credente, fino ad una **vita pienamente coerente** con il Vangelo.

Educare alla fede è introdurre nel mistero di Cristo, salvezza dell'uomo. Più che un "mestiere" è una gioia, un'inclinazione incontenibile.

«Possa il mondo del nostro tempo che cerca ora nell'angoscia, ora nella speranza, ricevere la buona novella non da evangelizzatori tristi e scoraggiati, impazienti e ansiosi, ma da ministri del Vangelo, la cui vita irradia fervore, che abbiano ricevuto in loro **la gioia del Cristo**, e accettino di mettere in gioco la propria vita affinché il Regno sia annunciato e la Chiesa sia impiantata nel cuore del mondo» (EN, 80).

## DON BOSCO EVANGELIZZATORE-CATECHISTA

Don Bosco ha posto al vertice delle sue preoccupazioni per i giovani uno scopo solo: la loro redenzione cristiana in questa vita e la salvezza finale. A tale scopo sono subordinati l'azione educativa e il loro inserimento nella società e nel mondo del lavoro.

Don Bosco fu evangelizzatore nato. Dio l'aveva arricchito di doti speciali: zelo ardente per le anime, purezza e santità di vita, memoria, perspicacia, dono di farsi amare, chiarezza e semplicità di parola. Da fanciullo, studente, seminarista fu sempre catechista. Da prete inizia la sua missione con una lezione di catechismo a Bartolomeo Garelli. La prima preoccupazione nel fondare gli oratori festivi era di procurare l'istruzione e la formazione religiosa alla gioventù. Diceva spesso che il motivo per cui le cose di religione camminano così male è la mancanza d'istruzione religiosa (cfr MB 14,467).

### IL METODO DI DON BOSCO

Don Bosco apprese il suo metodo catechistico da sua madre: «Appena i figli incominciarono a discernere il bene e il male, massima cura di Mamma Margherita fu di istruirli nei rudimenti della religione» (MB 1,43).

Dio era in cima ai pensieri di Mamma Margherita, come pure sulle sue labbra. Ravvivava continuamente ai figli la memoria del Creatore e sapeva attingere da tutto: dalla natura, dalle persone, dagli avvenimenti, dalla storia, per istruire sulla conoscenza e la pratica delle verità di fede. Così infondeva in loro l'amore a Dio, a Gesù Cristo, a Maria Santissima, l'orrore al peccato, il timore dei castighi eterni, la speranza del Paradiso.

## EVANGELIZZARE PER CAMMINARE NELLA SANTITÀ

La passione, l'entusiasmo, una inclinazione incontenibile a comunicare il Vangelo, nascono da una esperienza personale di Gesù Cristo: «Ciò che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi, ciò che noi abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato, ossia il Verbo della vita... noi lo annunziamo anche a voi» (1 Gv 1,1-3).

Ma per poter annunciare è necessario rimanere

“adoratori”, superare la tentazione di trascurare il rapporto personale con Gesù nell'Eucaristia, nella sua Parola, nella confessione dei nostri peccati, nella preghiera.

Allora l'evangelizzazione diventa un cammino di santificazione, di progresso nella vita spirituale.

Noi non dobbiamo ritenerci né migliori né più convinti delle persone a cui ci rivolgiamo. Con umiltà viviamo la debolezza evangelica del missionario che si sente sempre bisognoso di conversione personale verso quel Gesù che annuncia.

Sentendoci sempre “fragili vasi di creta” parliamo di Gesù, facciamo conoscere il Vangelo, offriamo l'incontro con Lui nei sacramenti e allo stesso tempo non ci vergogniamo di manifestare le nostre incertezze e povertà, sia nel credere che nel seguire il Vangelo. Allora saremo testimoni fedeli e attraverso le nostre povere persone diffonderemo il profumo di Cristo che attira altre sorelle e fratelli, perché nelle loro coscienze è già all'opera lo Spirito Santo.

Paolo VI ci esorta: «*Conserviamo dunque il fervore dello spirito. Conserviamo la dolce e confortante gioia d'evangelizzare, anche quando occorre seminare nelle lacrime*» (EN).

Diamo alla nostra vita la priorità all'annuncio. Diventiamo tutti e in ogni occasione educatori alla fede perché non c'è divisione tra compiti di evangelizzazione ed altri: in qualsiasi posto o ruolo si può dire una parola, fare un gesto, intavolare un rapporto che apra alla fede. Così faceva Don Bosco.

## PARLARE DI DIO

Don Bosco con naturalezza, parlando delle cose più diverse, esprimeva pensieri di fede: «*Un sacerdote non deve mai permettere che chiunque si avvicini a lui ne parta senza aver udita una parola che manifesti il desiderio della salute eterna della sua anima*». (MB 3,74). Oggi l'urgenza della ri-evangelizzazione e il nuovo ruolo di responsabilità del fedele laico chiede ad ogni cristiano tale capacità: «*L'apostolato, anche quello dei laici, non consiste soltanto nella testimonianza di vita; il vero apostolo cerca le occasioni per annunciare Cristo con la parola, sia ai non credenti per condurli alla fede, sia ai fedeli per istruirli, confermarli e indurli a una vita più fervente*» (AA, 6).

La facilità di Don Bosco a parlare di Dio era segno dell'unione abituale con Lui e del suo ardore

di apostolo. Ai compagni seminaristi consigliava: «*Bisogna sempre introdurre nelle nostre conversazioni qualche pensiero cristiano. È un seme che a suo tempo darà frutto*».

## CON CHIUNQUE E IN OGNI OCCASIONE

Don Bosco dimostrava in ogni occasione la stessa facilità a parlare del Signore, con estranei, persone umili o grandi, ecclesiastici o laici.

Dovendosi recare fuori Torino a confessare Don Bosco perdette il treno. Come occupare le ore di attesa? Si mise a conversare con alcuni giovanotti, e gradatamente portò il discorso sulla religione, disponendoli alla confessione che fecero in una stanza di un vicino albergo (MB 6,1000-1002).

Un giorno monsignor Cucchi accompagnò alcuni Inglesi a Valdocco. Non trovando Don Bosco né in chiesa né in casa, usciti dal cancello lo videro in un prato lì vicino attorniato da una ventina di giovani scapestrati, baldanzosi, ma attentissimi. Dopo averlo ascoltato, uno di quegli Inglesi commentò: «*Se tutti i sacerdoti fossero così, catechizzando anche in mezzo ai campi, il mondo sarebbe presto convertito interamente*» (MB 4,31).

Durante un viaggio, seduto vicino al cocchiere che, infastidito, bestemmiava, dopo avergli domandato delle bestie e di altre cose della sua vita, portò il discorso sul suo passato religioso e su Dio, per finire con la confessione (MB 9,595).

Poi Don Bosco aveva la capacità di parlare con serena convinzione del paradiso. Il cardinale Cagliero afferma che Don Bosco «*parlava del paradiso con tanta vivacità, gusto e gioia da innamorarne chiunque lo udiva. Parlava come un figlio parla della casa del proprio padre*». Era solito dire: «*Le vacanze le faremo in paradiso*». Alla fine di lunghe discussioni concludeva: «*In paradiso non ci saranno più discussioni, saremo tutti dello stesso parere*».

Se qualcuno gli chiedeva a bruciapelo «*Don Bosco, dove va?*», rispondeva «*Andiamo in paradiso*».

## IL SISTEMA PREVENTIVO

### STATUTO

#### Art. 10 La pedagogia della bontà

I Salesiani Cooperatori nel loro impegno educativo:

§1. Attuano il "Sistema Preventivo" di Don Bosco, esperienza spirituale ed educativa che si fonda su ragione, religione e amorevolezza;

§2. Favoriscono un ambiente familiare in cui il dialogo costante, la presenza animatrice, l'accompagnamento personale e l'esperienza di gruppo aiutano a percepire la presenza di Dio;

§3. Promuovono il bene ed educano all'amore per la vita, alla responsabilità, alla solidarietà, alla condivisione, alla sinergia e alla comunione;

§4. Fanno appello alle risorse interiori della persona e credono nell'azione invisibile della grazia. Guardano ogni giovane con ottimismo realista, convinti del valore educativo dell'esperienza di fede. La loro relazione con i giovani è ispirata da un amore maturo e accogliente.

C'è uno stretto legame tra lo spirito salesiano e il Sistema preventivo: si può dire che lo spirito salesiano si esprime e si incarna prevalentemente nel Sistema preventivo. Perciò il Sistema preventivo è insieme una esperienza spirituale ed educativa. È la creazione più originale di Don Bosco in campo educativo, ma è anche un caratteristico modo di essere e di agire dei salesiani: è il loro modo di vivere e comunicare il Vangelo.

Don Rinaldi affermava: «Il salesiano o è salesiano o è niente, o è di Don Bosco o di nessuno. Se studieremo Don Bosco, se seguiremo il suo Sistema, saremo davvero suoi figli, altrimenti non saremo niente e lavoreremo in aria e fuori strada».

Il Sistema preventivo scaturisce dalla "carità pastorale" che è il centro dello spirito salesiano. È detto anche "sistema della bontà", la bontà che è amore visibile e familiare, la "bontà eretta a sistema" (A. Caviglia, La pedagogia di Don Bosco). Questo elemento fondamentale dello spirito salesiano è maturato nella vita di Don Bosco come un'esperienza di Spirito Santo. È stata trasmessa a noi come preziosa eredità e noi la riceviamo come metodo di azione che è allo stesso tempo cammino di santità.

### PRESENZA TRA I GIOVANI...

La prima esigenza del Sistema preventivo è di non disertare il campo difficile dell'impegno giovanile.

Durante l'arco di tutta la sua vita, il Cooperatore avrà a

cuore di imparare l'arte e il sacrificio di stare con i giovani, di amarli, conoscere i singoli e i loro problemi; studierà le modalità possibili di presenza tra i giovani e di lavoro con loro. È un contatto voluto e cercato che deriva dalla simpatia e dalla volontà di vicinanza con i giovani. È trovare la gioia e il senso della nostra vocazione salesiana. È fare nostra l'espressione di Don Bosco: «lo con voi mi trovo bene, è proprio la mia vita stare con voi».

Educare è dare l'esempio, è conoscere, è orientare, guidare, spronare i giovani al bene, sciogliere i dubbi, aiutare nel superare le difficoltà e questo non occasionalmente, ma in modo continuato, tanto da dar loro una certa stabilità nel bene conquistato.

### ...PER PORTARLI A CRISTO

Il Sistema preventivo unisce intimamente l'evangelizzazione all'educazione; non riduce la pastorale a sola catechesi o a sola liturgia, ma spazia in tutti gli impegni della condizione giovanile legando il Vangelo con la cultura e la vita. Per Don Bosco pedagogia e religione erano strettamente unite, tanto che a testimonianza di mons. Costamagna, egli considerava poco meno che inutili tutti i ritrovati della moderna pedagogia, quando non fossero basati sulla frequenza dei Sacramenti. Il Sistema preventivo anima un processo educativo orientato a Cristo, con privilegiata attenzione alla vita sacramentale e mariana; propone con audacia e originalità la santità giovanile. Don Bosco infatti non voleva fare solamente degli eccellenti cittadini, ma soprattutto dei buoni cristiani e, possibilmente, dei veri santi.

Le tre parole che riassumono il Sistema preventivo, ragione, religione e amorevolezza, indicano da una parte gli atteggiamenti dell'educatore (fede, ragionevolezza, carità pedagogica fatta di vicinanza, di interessamento reale) e dall'altra indicano le risorse interne della persona che, risvegliate e sviluppate, creano

nel giovane una struttura personale capace di affrontare la vita. Il metodo ricorre alle risorse dell'intelligenza, del cuore e del desiderio di Dio.

## L'EDUCATORE ESIGENTE

Don Bosco, se era cordiale, affettuoso e allegro, al tempo stesso era esigente, chiedeva molto ai ragazzi, e gradatamente li maturava all'impegno e all'oblatività... li esortava tutti alla santità. Era esigente, come lo è Cristo! Don Bosco non ha viziato, ha richiesto ai giovani il dovere, e l'ha ottenuto. Ha invitato a superare l'egoismo nel duro impegno della scuola, dello studio e del lavoro. Ha richiesto la solidarietà con i compagni.

Domenico Savio, che lo aveva compreso così bene, fondò la Compagnia dell'Immacolata, che, tra l'altro, si prefiggeva l'impegno a fondo e disinteressato nell'aiutare i compagni meno dotati o meno ben disposti.

Don Bosco invitava i suoi ragazzi a rischiare del loro, perfino della loro salute; non esitava a prospettare il dono generoso della propria vita nella vocazione religiosa e nell'impegno missionario. Noi ai ragazzi di oggi abbiamo il coraggio di chiedere? Puntiamo ad educarli, nel loro interesse, allo sforzo, all'impegno, al dono di sé?

Il Sistema preventivo è dunque un sistema sorridente, ma difficile, popolare ma di impegno ascetico, familiare ma con esigenze segrete e radicali di santità personale. Come scrive don Ceria: *«il sistema preventivo fa il buon allievo perché fa prima il buon educatore»*.

## RAGIONE

Così come l'amore dell'educatore produce nel ragazzo una risposta di amicizia e confidenza, così il comportamento ragionevole dell'educatore conduce il ragazzo sulla via della razionalità, della maturazione del giudizio, delle decisioni equilibrate.

Don Bosco diceva: *«Lasciamoci guidare sempre dalla ragione, e non dalla passione»*. L'educazione per riuscire richiede come premessa il dominio di sé, un duro impegno personale sul piano ascetico e spirituale. La condizione della razionalità nella vita dell'educatore lo porta ad assumere un atteggiamento costantemente equilibrato, sereno, gioioso. Va detto che chi non sa sorridere non dovrebbe mettersi ad educare.

Don Bosco sapeva presentarsi ai suoi ragazzi sempre sereno e sorridente, anche in mezzo ai

guai, i debiti, le preoccupazioni più assillanti. È facile scoprire la radice evangelica di questa gioia. Per Don Bosco essa è il risultato naturale di una valutazione cristiana della vita. Il Vangelo è la "buona notizia", porta gioia e ottimismo fiducioso.

## DIALOGO

Don Bosco diceva ai suoi salesiani: *«Si dia agio agli allievi di esprimere liberamente i loro pensieri»*.

Insisteva: *«Li ascoltino, li lascino parlare molto»*.

E ne dava lui per primo l'esempio. Si legge nella sua biografia: *«La sua camera era sempre aperta a chiunque desiderasse parlargli. Non si lagnava mai dell'indiscrezione con la quale era spesso disturbato, e tutti accoglieva con paterna familiarità, dando libertà di fare domande, esporre accuse e difese. Li trattava come grandi signori e li ascoltava con la maggiore attenzione. Finito il colloquio, li accompagnava alla soglia, apriva egli stesso la porta, e li congedava dicendo: "Siamo sempre amici"»*.

Quanto è diventato difficile oggi trovare il tempo per parlarsi! È necessario che ogni educatore sappia quanto è importante la capacità e la disponibilità di ascolto.

Oltre alla capacità di ascolto è necessario anche saper dire le parole giuste al momento giusto. Don Bosco scriveva: *«Procura di dire all'orecchio qualche affettuosa parola, che tu ben sai, di mano in mano che ne scorgerai il bisogno»*. I ragazzi dell'oratorio sono tanti, alcuni hanno bisogno di una parola speciale, di una raccomandazione, una sgridata, magari un elogio o un incoraggiamento. Questo messaggio cifrato va buttato là al momento giusto, non avvertito dagli altri, personalissimo. E affettuoso, perché sia segno di amicizia anche quando è un rimprovero.

Un'altra forma di dialogo, rivolta alla massa dei ragazzi era per Don Bosco la "buona notte". Sembra ricordare ai genitori di oggi quanto sia prezioso per i figli il momento prima di addormentarsi.

Frutto del dialogo è l'arricchimento reciproco. Parlando ai ragazzi e ascoltandoli, gli educatori imparano a guardare al mondo dei giovani con una nuova sensibilità. I ragazzi, è chiaro, si arricchiscono dell'esperienza e maturità dell'educatore. Anche quando snobbano gli adulti fingendo una totale autonomia, in realtà hanno bisogno di vedere, di assimilare e di imitare.

Diceva Don Bosco: «*Ai giovani le cose vanno ripetute cento volte, e non basta ancora*». Diceva: «*Parlate, parlate! Avvertite, avvertite!*». Esortava gli educatori: «*Come padri amorosi parlino, servano di guida in ogni evento, diano consigli e amorevolmente correggano*». È così che i ragazzi, con gli adulti al loro fianco, passo dopo passo provano, progettano, realizzano.

## RELIGIONE

Nel primo capitolo delle Costituzioni di Don Bosco si legge: «*La prima opera di carità sarà quella di raccogliere i giovanetti più poveri e abbandonati, per istruirli nella santa religione*». Don Bosco diceva che: «*Soltanto il cristiano può con successo applicare il Sistema preventivo*»; «*Senza religione non si fa nulla di buono tra i giovani*». Aveva avvertito: «*Ricordatevi che l'educazione è cosa di cuore e Dio solo ne è il padrone. E noi non potremo mai riuscire a cosa alcuna, se Dio non ce ne insegna l'arte e non ce ne dà in mano le chiavi*». E ammoniva: «*Chi ha vergogna di esortare alla pietà, è indegno di essere maestro*».

Una delle ragioni della pietà semplice della spiritualità salesiana è la sua funzione educativa: ciò che i Salesiani vivono, lo propongono ai giovani. Don Bosco scrisse nella vita di Michele Magone riguardo alle pratiche religiose: «*Teniamoci alle cose semplici, ma facciamole con perseveranza!*». Le cose complicate ed alte non sono amate e comprese dai giovani. Per questo la pietà salesiana si riduce tutta qui: frequente confessione, frequente comunione, Messa quotidiana, visite frequenti al SS.mo Sacramento, devozione filiale alla Madonna specie con la recita del S. Rosario e pensiero frequente del Paradiso.

### PREGARE PER I RAGAZZI

Per prima cosa Don Bosco voleva che si pregasse per i propri ragazzi. Un giorno di fronte a un fallimento educativo, concluse tristemente: «*Sì, la colpa è mia, non ho pregato abbastanza*».

### PENSIERI DI FEDE

Don Bosco parlava spesso di Dio e proponeva pensieri di fede. Così aveva imparato da Mamma Margherita: Dio fa capolino nelle meraviglie della natura; Dio è presente nel quotidiano, nelle diverse situazioni della vita.

I ragazzi devono imparare dai loro educatori a scorgere Dio in tutte le vicende umane.

### SCUOLA DI PREGHIERA

Poi bisogna insegnare ai ragazzi a pregare. Don Bosco aveva un metodo infallibile: **pregava con loro**. Ma insisteva per una giusta misura perché i ragazzi, soprattutto se piccoli, non sono in grado di pregare a lungo. Ecco la sua formula: «*Io non esigo più di quanto si fa da ogni buon cristiano, ma procuro che queste preghiere siano fatte bene*».

### IN GRAZIA DI DIO

«*I giovani procurino di vivere in grazia di Dio – raccomandava Don Bosco – chi non ha pace con Dio non ha pace con sé, non ha pace con gli altri... Se il cuore non ha pace con Dio, rimane angosciato, irrequieto, insofferente d'obbedienza; si irrita per nulla, gli sembra che ogni cosa vada male. E perché lui non ha amore, giudica che gli altri non lo amino*». Per sostenere nei suoi ragazzi la vita di grazia Don Bosco li nutriva con i sacramenti della Confessione e dell'Eucaristia. Diceva: «*La frequente Confessione, la frequente Comunione, la Messa, sono le colonne che devono reggere l'edificio educativo da cui si vuol tenere lontane la minaccia e la sferza*» (Sist. Prev. 2,IV).

Don Bosco fece l'impossibile per offrire ai suoi ragazzi le occasioni di chiedere perdono al Signore, e di riceverlo nel proprio cuore.

Allo stesso tempo voleva il massimo rispetto delle coscienze e della libertà. Ha lasciato precise indicazioni al riguardo: «*Non mai obbligare i giovani alla frequenza dei santi sacramenti, ma soltanto incoraggiarli, e porgere loro comodità di approfittarne*». Ciò non toglie che rimase irremovibile nella convinzione che i sacramenti hanno un ruolo capitale nell'educazione. «*Dicasi pure quanto si vuole intorno ai vari sistemi di educazione – ha scritto – ma io non trovo alcuna base sicura se non nella frequenza della Confessione e della Comunione. E credo di non dire troppo asserendo che, omessi questi due elementi, la moralità resta bandita*».

Ciò vale pari pari per i ragazzi di oggi. Gli educatori hanno una sicura carta vincente nel loro esempio personale, dato con sincerità e convinzione.

### MARIA SANTISSIMA

Nel suo sistema educativo Don Bosco ha assegnato alla Madonna un ruolo delicato e importante. Diceva ai ragazzi: «*Innanzi a Dio io dichiaro:*

*basta che un giovane entri in una casa salesiana, perché la Vergine santissima lo prenda subito sotto la sua protezione speciale». Esortava: «Tutti, grandi e piccoli, si ricordino sempre di Maria santissima Ausiliatrice. Ricordino che essa li ha qui radunati perché si amassero come fratelli».*

Oggi occorre il coraggio di domandarsi quale posto si stia facendo a Maria nell'educazione dei giovani. Sull'esempio dell'apostolo Giovanni presso la croce, occorre prendere Maria con sé, accoglierla nella propria casa. A cominciare dalla sua immagine. Abituarsi a pregarla insieme immerge anche i ragazzi in un clima di solida spiritualità.

## AMOREVOLEZZA

L'amorevolezza rimanda direttamente alla virtù della carità, che è la virtù cristiana per eccellenza. Gesù Buon Pastore nel sogno dei nove anni richiama Giovanni: *«Non con le percosse, ma con la mansuetudine e con la carità dovrai guadagnare questi tuoi amici».*

Per Don Bosco l'amorevolezza dell'educatore voleva dire anzitutto un amore "leggibile" dai ragazzi: *«Chi vuol essere amato, bisogna che faccia vedere che ama».* C'è infatti un modo di voler bene che è scostante o rude e spigoloso. L'amore di certi educatori o genitori è vero e profondo, ma esso non traspare e proprio i loro ragazzi non lo percepiscono. Invece Don Bosco voleva un amore che trasparisse dal modo di fare, di parlare, dal tono della voce, dal sorriso. L'amorevolezza comporta un clima di gioia, di festa, porta ad agire come se si dicesse: *«Sono contento che tu sei qui, e che io sono con te».*

## AMORE DETTO E VISSUTO

Per Don Bosco, amorevolezza dev'essere un amore "dichiarato" ai ragazzi: *«Che i giovani non solo siano amati, ma essi stessi conoscano di essere amati».* Innanzitutto bisogna dirglielo, e Don Bosco glielo diceva: *«Miei cari, io vi amo tutti di cuore. E basta che siate giovani, perché io vi ami assai».* Le conseguenze di questo "dichiararsi" erano sorprendenti perché ognuno era così convinto di essere il beniamino di Don Bosco che a volte per questo motivo litigavano fra loro.

Amare a parole però non basta. Per prima cosa bisogna "stare con" i ragazzi. Diceva agli educatori: *«Passa con i giovani tutto il tempo possibile!».* Raccomandava soprattutto i tempi della distensione, dell'allegria. Diceva: *«Bisogna trovarsi con*

*loro, prendere parte ai loro giochi».*

Tutto questo era riassunto in una parola: familiarità. *«Familiarità con i giovani, specialmente in tempo di ricreazione».* *«Il maestro, visto solo in cattedra, è maestro e non più; ma se va in ricreazione con i giovani, diventa come fratello».* Questo "stare con" è così difficile oggi, eppure Don Bosco ancora chiederebbe a genitori ed educatori di programmare il tempo insieme ai ragazzi e di viverlo serenamente con loro.

L'amore verso i ragazzi si realizza in concreto nell'amare ciò che loro piace. In questo senso Don Bosco ricorda che *«Gesù Cristo si fece piccolo con i piccoli».* E davvero amava le cose che piacevano ai suoi figli. Con tutto quello che aveva da fare: corrispondenza, visite da compiere e da ricevere, incontri con personaggi della Chiesa e del Risorgimento, trattative con ministri per questioni fra Chiesa e Stato... eppure "perdeva" il suo tempo a conversare con i ragazzi, scherzava con loro, raccontava battute spiritose, e *«essi ridevano di cuore, e contento rideva anche lui».*

Il percorso dell'amorevolezza che conduce fino alla confidenza, non è sempre agevole: rendersi amici i ragazzi è una lenta conquista. Don Bosco consiglia: *«Studiamoci di farci amare»* e *«Ricordatevi che l'educazione è cosa del cuore».*

Le conseguenze dell'amorevolezza che porta l'educatore alla familiarità con i ragazzi, sono sorprendenti. Anzitutto la familiarità dell'educatore provoca nel ragazzo una risposta speculare di familiarità. In questo clima nasce l'affetto e dall'affetto la confidenza. Familiarità, affetto e confidenza sono tre parole che Don Bosco concatena: *«La familiarità porta affetto, e l'affetto confidenza. Ciò è che apre i cuori, e i giovani palesano tutto senza timore, diventano schietti... Si prestano docili a tutto ciò che vuol comandare colui, dal quale sono certi di essere amati».* E per Don Bosco la confidenza è il traguardo supremo, la condizione per poter educare.

Solo ottenuta la confidenza, l'educatore può proporre e chiedere anche cose difficili. Infatti i ragazzi – dice Don Bosco – se si vedono *«amati in quelle cose che loro piacciono col partecipare alle loro inclinazioni, imparano a vedere l'amore anche in quelle cose che naturalmente a loro piacciono poco, quali sono la disciplina, lo studio, ecc.; e queste cose imparano a fare con slancio e amore».*



### Riflessioni e confronto

- Che cosa ne penso del fatto che un'educazione è incompleta senza l'annuncio esplicito di Cristo?
- Quanto sono capace di assicurare la mia vicinanza ai giovani?
- Riesco a fare proposte esigenti? Riesco a dimostrare l'affetto ai giovani?

## LETTURA DELLA BUONANOTTE



### DA UNA BUONANOTTE DI DON BOSCO

«Siamo tutti insieme per correre una gara e guadagnarci una bella corona. Tutti voi avrete desiderio di fare una buona riuscita. Dunque mettiamoci in cammino. Io guiderò, voi mi seguirete. Prima però bisogna che c'intendiamo nei patti. Patti chiari, amicizia lunga, dice il proverbio. Io non sono qui per guadagnare denari, per acquistarmi un nome, per gloriarmi nel vostro numero; sono qui nient'altro che per far del bene a voi. Perciò fate conto che quanto io sono, sono tutto per voi, giorno e notte, mattino e sera; in qualunque momento.

Io non ho altro di mira che di procurare il vostro vantaggio morale, intellettuale e fisico. Ma per riuscire in questo ho bisogno del vostro aiuto: se voi me lo date, io vi assicuro che quello del Signore non ci mancherà ed allora tenete per certo che faremo grandi cose.

Io non voglio che mi consideriate tanto come vostro superiore quanto vostro amico. Perciò non abbiate nessun timore di me, nessuna paura, ma invece molta confidenza, che è quella che io desidero, che vi domando, come m'aspetto da veri amici. Io, ve lo dico schiettamente, aborrisco i castighi, non mi piace dare un avviso con l'intimare punizioni a chi mancherà: non è il mio sistema. Anche quando qualcuno ha mancato, se posso correggerlo con una buona parola, se chi ha commesso il fallo si emenda, io non pretendo di più! Anzi se dovessi castigare uno di voi, il castigo più terribile sarebbe per me, perché io soffrirei troppo. Quando un padre ha un figliuolo insubordinato sovente si sdegna, dà anche mano alla sferza che in certe circostanze è necessario adoperarla. E fa bene, perché qui parcit virgae odit filium suum (chi risparmia la verga, odia suo figlio). Nondimeno il mio cuore non reggerebbe non che a battere neppure a vedere. Non già che io tolleri i disordini; ah, no! Specialmente se si trattasse di certuni che dessero scandalo ai compagni; in questo caso per forza io dovrei dirgli: Tu non puoi stare in mezzo a noi! Ma c'è un mezzo per antivenire ogni dispiacere mio e vostro. Formiamo tutti un sol cuore! Io sono qui pronto per aiutarvi in ogni circostanza. Voi abbiate buona volontà. Siate franchi, siate schietti come io lo sono con voi. Chi fosse in pericolo si lasci sostenere, me lo dica; chi avesse mancato non cerchi di coprirsi, ma invece procuri di rimediare al mal fatto. Se io so le cose e da voi stessi, allora procurerò di trovar ripieghi perché tutto proceda pel vostro meglio spirituale e temporale » (MB 7,503).



### Pregiera conclusiva

Preghiamo l'ultima parte dei Vespri, a partire dal Responsorio breve.



### BIBLIOGRAFIA

- RVA Commento ufficiale ed. SDB – 1990
- Conosciamo Don Bosco vol. II ed. Coop. Salesiani
- Spiritualità salesiana, temi fondamentali  
J. E. Vecchi – LDC – 2001
- Guida alla lettura delle Costituzioni salesiane  
ed. SDB – 1986
- Evangelii Nuntiandi Paolo VI – 1975
- Educare oggi come educava Don Bosco?  
E. Bianco – Mondo Nuovo LDC n.85 – 1988
- Adoratori e missionari, la trasmissione della fede in Gesù Cristo, oggi  
A.B. Mazzocato Vesc. di TV – ed. S. Liberale – 2007



### Impegno

Rimango in compagnia di Gesù Eucaristia nel silenzio della chiesa.

Lo ringrazio per avermi fatto dono della fede.

Chiedo perdono perché non sempre sono un apostolo coraggioso.

Mi impegno in famiglia, con gli amici, con i giovani a parlare esplicitamente di Gesù e della Sua Verità.